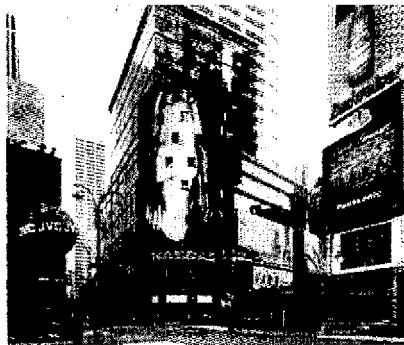


Musei

Mambo, il piacere di scoprire l'arte



Giampiero Cane Bologna

Nasce oggi il Museo d'Arte Moderna di Bologna (MAMbo), erede della Galleria d'Arte Moderna (GAM), insediandosi negli ampi spazi di quello che fu il Forno di pane della città, voluto dall'amministrazione civica nel 1915. Di fronte alla vecchia struttura espositiva, collocata nell'area fieristica della città, ci pare che la nuova sede offra alcuni vantaggi, il primo dei quali è nella sua maggiore centralità. Come ambiente è di vecchia modernità e si consegna agli allestimenti futuri con qualche problema che volta per volta si potrà come stimolo a nuove soluzioni. È nell'area di quella che è stata chiamata Manifattura delle Arti, già Manifattura tabacchi, dove hanno sede la Cineteca della città, i laboratori del dipartimento Musica e spettacolo, la facoltà di Scienze della comunicazione. C'è spazio attorno e nell'edificio, un buon bar, cosa da non trascurare.

Domani, dopo l'inaugurazione cui ha presenziato una significativa rappresentanza del mondo politico (e televisivo) italiano, Prodi in testa, verrà aperta al pubblico la prima mostra del MAMbo, *Vertigo: il secolo di arte off-media dal Futurismo al web*. La vertigine di cui dice il titolo dovrebbe essere quella prodotta sull'umanità dai cambiamenti enormi indotti nella vita di un po' tutti dalle conquiste e acquisizioni tecnologiche, le quali avrebbero indotto grandi mutamenti nell'idea dell'arte, oltre che nei campi specifici. Se fotografia, cinema e video si sono offerti come strumenti di cui alcuni da prima, poi molti, hanno fatto un uso creativo, e basti pensare a Man Ray, o ad Andy Warhol, ancor più è cambiata la vita della musica con l'ingresso in scena prima della radiofonia e delle registrazioni, quindi, ancor più catastroficamente con il computer e l'I-

pod. Il mondo che era quello delle sale concertistiche, delle chiese o dei teatri, oltre che delle campane e dei campanacci, con una musica che impegnava ad andare nei luoghi perché la si potesse ascoltare, con l'aggiunta di un po' di feste private, nobili o plebee non fa differenza, si è trasformato in quello di una persecuzione sonora, in una bolgia di chitarre distorte, effettacci elettronici e tam tam ovunque, per la gioia vendicativa degli audiolosi. Il che, tuttavia non è un male, ma l'effetto dell'aver tolto ai ricchi, all'epoca in genere anche la così detta élite nobiliare, il potere di decidere, cosa, quando e come per la quasi esclusiva loro allegrezza.

Per questa mostra, i problemi d'allestimento degli spazi sono stati risolti con gran leggerezza da Denis Santachiara che ha disegnato il salone centrale, grande, ma soprattutto assai alto (più di 15 metri) con 5 portali d'aria gonfiati, di diversa altezza, che si susseguono nello spazio dando al visitatore l'impressione di essere un Pinocchio nel ventre della balena. Una balena allegra, però, che ha saputo raccogliere molti tra i segni delle migliori cose della creatività della prima parte del 900, da Marinetti a Duchamp, da Rodchenko e Lissitzky a Man Ray, fino a Nam June Paik, con Francesco Cangiulo in mezzo o Fortunato Depero, a mio parere tra i più divertenti.

Nel resto degli spazi, un po' più frammentati e meno imponenti, c'è di tutto, con l'occhio attento di Germano Celant e Gianfranco Maraniello a selezionare tra le opere di artisti che hanno i nomi di Savinio, Cindy Sherman, Schifano, Warhol, Merz, De Chirico, Clemente, Cucchi, ma anche Cage, quelle che tematicamente apparivano loro opportune.

Non s'è visto tutto nell'anteprima per la stampa perché, come detto, la mostra non era pronta che per metà, ma col nome di Cage abbiamo voluto chiudere perché la grande modifica del secolo non è stata a nostro parere negli sviluppi della tecnologia, ma nell'aver portato il costituirsi dell'arte dall'oggetto estetico all'occhio o all'orecchio, cioè ai sensi e all'intelligenza di chi alle cose è esposto.

